Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 78 - Mercoledì 3 aprile 1974

MERCOLEDÌ
3
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Dopo le assemblee di Brescia e Marghera la conferenza dei C. d. F. di Torino con i segretari confederali

Il NO dei delegati della Fiat alla regolamentazione dei consigli e alla gestione anti-operaia del referendum

La rigida e preordinata preparazione della conferenza che le confederazioni hanno attuato in questi giorni, la gravità delle proposte con cui i dirigenti sindacali vogliono arrivare a Rimini si stanno scontrando in questi giorni con la opposizione dei delegati e dei consigli. Al centro di una discussione che si è sviluppata nonostante il sabotaggio della burocrazia sindacale, stanno tre temi: gli obiettivi della lotta generale per il salario e contro la ristrutturazione, l'opposizione operaia alla abrogazione del divorzio e alla gestione fanfaniana della campagna per il referendum, il rifiuto al progetto di regolamentazione dei consigli di fabbrica, già presentato dalle confederazioni.

E del resto, proprio nel modo in cui i sindacati hanno preparato questa « assemblea dei delegati », gli operai e i consigli di fabbrica e di zona hanno visto una attuazione pratica della normalizzazione delle strutture di base. Lo hanno detto numerosi operai intervenuti a Brescia alla conferenza dei delegati di giovedì scorso, e lo hanno detto proprio al segretario della CISL Storti, il paladino della regolamentazione. Un analogo andamento ha caratterizzato gli attivi di zona che si sono svolti in altre parti d'Italia. Nella Valle di Susa, in una riunione intercategoriale di zona, i sindacati hanno annunciato che nessun delegato rappresenterà a Rimini gli operai della Valle; nella zona di Borgo San Paolo, a Torino, le assemblee sono servite a « raccomandare agli operai di iscriversi alle confederazioni ». E nella maggioranza delle situazioni i sindacati non hanno nemmeno convocato le riunioni dei consigli di fabbrica, nominando, direttamente nelle sedi delle organizzazioni territoriali, i delegati di Rimini.

Ancora ieri, nell'assemblea dei delegati della provincia di Venezia, gli operai di Marghera hanno respinto la tesi di Storti sulla « estraneità del sindacato » alla campagna per il referendum, hanno ribadito l'opposizione alla regolamentazione confederale dei consigli di fabbrica e di zona, hanno criticato il modo in cui le strutture sindacali hanno determinato la composizione della delegazione alla assemblea di Rimini.

All'interno delle stesse confederazioni, del resto, si sono levate proteste di fronte alla volontà manifestata dalla segreteria della federazione di presentare proprio a Rimini il progetto di regolamentazione: lunedì la segreteria si è incontrata con i dirigenti della FLM che avevano inviato una lettera su questo argomento.

E' in questo quadro che si è aperto questa mattina l'incontro tra il consiglio di fabbrica di Mirafiori e i segretari confederali Lama, Storti, Ruffino (rappresentante della UIL, che sostituiva Vanni). Il teatro salesiano, dove si teneva la riunione, era gremito di delegati.

Carpo, operatore esterno, responsabile della lega FIOM, ha iniziato la relazione introduttiva con un'analisi dell'attacco che la Fiat muove all'organizzazione e alla forza degli operai dopo la conclusione dell'accordo: attraverso lo scaglionamento delle ferie, i trasferimenti, le manovre per non applicare l'accordo. Sottolineando la necessità di respingere questa offensiva, ha poi affermato che un obiettivo prioritario è quello di impedire attacchi « plateali » a occupazione e salario.

Passando poi a parlare dell'assemblea nazionale di Rimini Carpo, pur con tono molto cauto ha detto di non essere d'accordo sulle ipotesi di regolamentazione dei consigli; e « in ogni caso — ha continuato — prima che si prendano decisioni in tal senso, è necessaria una discussione e una verifica ».

Al referendum e al significato della manovra fanfaniana, (punto che mancava completamente nella introduzione) ha fatto invece aperto riferimento Manfredini (delegato delle meccaniche), quando ha dichiarato che il nuovo governo è ancora peggiore del precedente. Ha quindi proposto di cominciare a discutere al più presto sui « temi generali » sui quali si deve arrivare al confronto con il governo, ma li ha, significativamente, limitati « dimenticando » le richieste più qualificanti (prezzi politici, detassazione, redditi deboli). Richieste che sono state invece esposte con chiarezza dall'intervento di Napoli, delegato della verniciatura; il quale si è anche duramente pronunciato contro i tentativi di regolamentare i consigli, e in particolare i consigli di zona (che vanno, al contrario, rafforzati). Il compagno ha infine, tra gli applausi, invitato sindacato e consigli a pronunciarsi apertamente, e mobilitarsi, per il NO all'abrogazione del divorzio. La necessità che le confederazioni prendano posizione per il referendum e si battano per il NO è stata ribadita (sottolineata da grandi applausi), da Usai, delegato delle presse.

L'intervento di Manna, delegato della SPA, è stato seguito da tutti con grande attenzione. Il compagno ha sottolineato la necessità di rifiutare con decisione ogni proposta di scaglionamento delle ferie, e di arrivare al più presto alla vertenza con il governo: « vertenza, non confronto », ha precisato, perché deve essere una lotta, non una trattativa, (il ricordo

(Continua a pag. 4)

A pag. 2 e 3:

Come è nato il regime democristiano

pubblichiamo un eccezionale documento inedito sulla repressione anticomunista alla Fiat, concordata tra Valletta e l'ambasciatore USA in Italia.

MILANO: gli occupanti di via Carlo Marx rompono l'isolamento

MILANO, 2 aprile

La lotta degli occupanti delle case a Milano, si è consolidata con una lunga serie di assemblee di piano e di scala in cui i delegati si sono tutti espressi per il rafforzamento della lotta, a partire da una generalizzazione a tutto il tessuto cittadino dei suoi contenuti e dei suoi obiettivi.

Negli ultimi giorni il numero delle famiglie occupanti è andato ancora crescendo: ormai nei due complessi edilizi occupati, quello della GESCAL a Baggio e quello privato della società immobiliare Monte Amiata al Gallaratese si sono raccolte oltre 700 famiglie proletarie. Si tratta nella totalità di famiglie operaie che si sono organizzate direttamente nelle fabbriche e nei quartieri. L'ampiezza del movimento ha finito per generare una serie di contraddizioni all'interno stesso del fronte sindacale e riformista, dopo che le prime posizioni ufficiali del PCI avevano bollato la iniziativa senza mezzi termini.

Le ACLI milanesi, innanzitutto hanno fatto propri i contenuti della lotta affermando che « le forze del movimento operaio devono intervenire a fianco dei lavoratori inquilini interessati e mobilitati nell'occupazione di via Carlo Marx, evitando divisioni assurde tra lavoratori assegnatari e lavoratori occupanti, ma per unire le forze e sostenere le rivendicazioni con l'appoggio delle organizzazioni di massa dei lavoratori e così puntare su un esito vincente anche a livello di un interesse reale e vitale quale è quello della casa ».

Molto significativo il comunicato emesso dalla sezione del PSI del Gallaratese (il quartiere dove si svolge una delle due occupazioni) che pur affermando che la lotta per la casa andrebbe condotta in modo diverso, riconosce che « sarebbe un grave errore trincerarsi dietro la non approvazione di alcune forme della lotta per negare l'urgenza del problema, il suo radicamento fra i lavoratori e quindi condannare o comunque dissociarsi da chi, portato dall'esasperazione, compie atti di protesta anche clamorosi ».

Il comunicato della sezione PSI prosegue rilevando il valore positivo dell'occupazione degli stabili della « Monte Amiata » in quanto si tratta di « un esempio di iniziativa privata speculativa deteriore contro il quale il quartiere si è sempre battuto ».

Su un giudizio sostanzialmente analogo si è espresso il « Comitato Popolare Quartiere Gallaratese », un organismo in cui sono rappresentate le forze politiche del quartiere (PCI, PSI, ACLI, ecc.).

Giungono, intanto, numerose al cominato che organizza l'occupazione le prese di posizioni dei consigli di fabbrica e di azienda fra le quali segnaliamo quella dell'ospedale San Carlo, del C.d.F. Fargas, del C.d.F. Akron, del C.d.F. OSCB e di alcune sezioni sindacali scuola come quella della « E. Mattei » e quella della scuola media di via Crocefisso.

Domenica una delegazione di occupanti è intervenuta ad un comizio del ministro Bertoldi, che si svolgeva in un cinema di Novate e gli hanno imposto di impegnarsi per evitare una soluzione repressiva e nello stesso tempo un'altra delegazione ha partecipato, in piazza Miani alla Barona, ad un comizio del sindaco Aniasi, coinvolgendo nella discussione numerosi militanti del PSI.

Ieri la questione posta dall'occupazione è stata affrontata in una riunione dei capigruppo del consiglio comunale.

Al termine il sindaco Aniasi ha confermato in modo molto vago l'impegno dei partiti ad aprire una trattativa con gli occupanti.

Intanto gli occupanti stanno prendendo nuove iniziative, la più importante delle quali è la decisione di convocare per giovedì pomeriggio *una grande assemblea popolare all'Università statale.*

All'assemblea aperta dell'Alfa gli occupanti di via Carlo Marx e del Gallaratese hanno presentato una mozione in cui tra l'altro si chiede:

1) immediata assegnazione di case decenti per gli sfrattati, i senza tetto, i baraccati;

2) equo affitto proporzionato al salario;

3) requisizione delle case sfitte dagli speculatori;

4) blocco degli sfratti, anche quelli per morosità;

5) piano straordinario per l'immediata costruzione di case popolari;

6) controllo operaio sulle assegnazioni delle case popolari;

7) rispetto degli impegni presi dal Comune sulle vertenze di Zona (Garibaldi, Quarto Cagnino, Ponte Lambro, Bovisa, Famagosta, ecc.).

Conclude la mozione:

I lavoratori dell'Alfa si impegnano a dare il loro concreto sostegno ed appoggio alla lotta delle famiglie occupanti, perché la loro lotta è la lotta di tutti i lavoratori per il diritto alla casa, si impegnano a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi sociali, fanno appello alle forze politiche e alle istituzioni perché garantiscano un rapido e positivo intervento.

Licenziato dalla Bertone il compagno Albino Arfieni

TORINO, 2 aprile

ULTIMA ORA - Il compagno Albino Arfieni, delegato, militante di Lotta Continua, avanguardia riconosciuta in tutta la fabbrica è stato licenziato oggi dalla Bertone per presunte minacce rivolte a un capo nel corso di un corteo interno. La notizia, naturalmente, è stata comunicata a fine turno nel tentativo di evitare la risposta operaia.

1 A 0 PER SARAGAT SUL RING DEL CONGRESSO SOCIALDEMOCRATICO

Nel padiglione B della fiera di Genova, a non più di 500 metri dal grande circo equestre di Moira Orfei, è iniziato stamattina il 16° congresso nazionale del PSDI, 2° dopo la scissione del '69. I socialdemocratici, che si sono presentati a questo congresso con tre correnti, non hanno perso tempo a dare « battaglia politica »: dopo le cerimonie iniziali, con la relazione del segretario politico Orlandi si è entrati direttamente nel vivo della discussione.

L'iniziativa è stata dei saragattiani, che hanno interrotto più volte la relazione nei punti di critica alla cosiddetta « sinistra » di Saragat. Orlandi, mentre l'atmosfera si arroventava, si è spinto ad accusare la « sinistra » del suo partito di inserirsi programmaticamente in una sinistra nazionale di tipo frontista e nella sinistra internazionale; dopodiché, sfidando il ridicolo, ha tuonato: « ma compagni, la sinistra internazionale è il patto di Varsavia! ».

A questo punto l'animazione tra i 615 delegati è arrivata al colmo e si è passati alle sberle e alle ditate negli occhi.

Un delegato particolarmente nerboruto è riuscito a sfondare il servizio d'ordine e a correre fin sotto il podio per gridare a Orlandi: « fascista, mettiti la camicia nera ». Dalla presidenza gli è stato risposto: « Imbecille ».

Dopo un quarto d'ora di pugilato in platea Orlandi ha ripreso a vaneggiare di dei greci che divoravano i propri figli, ma i figli si sono stufati e li hanno cacciati nel Tartaro, mentre invece Tanassi e Orlandi che non sono dei e nemmeno malvagi a Saragat invece che nel Tartaro l'hanno messo pure nella direzione e nella segreteria. Mentre tale Belluscio interrompeva Orlandi dandogli del provocatore e abbandonava la presidenza, la platea inferocita si divideva, come il Mar Rosso al passaggio di Mosè, in due opposte fazioni contendenti (e contudenti).

Dalla tribuna Orlandi declamava: « il partito non è un homunculus: il partito è costituito da noi tutti. E' il suo Passato, il suo Presente, il suo Futuro », mentre il Presente in platea rinnovava la mischia e le urla di « Saragat-Saragat ».

Le percentuali delle correnti danno il 58% alla maggioranza Tanassi-Orlandi, il 30% alla « sinistra » di Saragat e il 12% a Preti: ma gli osservatori presenti a Genova rilevano che dalla quantità e dal volume di pugni e di voce dei delegati si potrebbe dedurre che i rapporti di forza siano decisamente favorevoli a Saragat.

Oltre a questa edificante dimostrazione di battaglia politica manuale, e al feroce anticomunismo delle enunciazioni (che affratella al di sopra delle botte « destra » e « sinistra »), poco altro c'è da registrare dal ring del congresso socialdemocratico.

La direzione DC

Riunione lampo della direzione democristiana, che ha convocato il consiglio nazionale per lunedì 8 aprile. Ha aperto Fanfani, reduce da una brillante tournée elettorale, con un sermoncino accattivante da madre badessa.

Si è compiaciuto della rapida chiusura di una crisi di governo « che se non si fosse aperta avrebbe evitato per lo meno perdite di tempo », ha ringraziato tutti quanti per la sincera collaborazione a lui prestata, a cominciare dagli « amici che, o con rinunzie particolarmente onerose, dopo mesi di apprezzata opera al governo, o con pronta disponibilità ad assumere nuovi gravosi incarichi, hanno facilitato il compito al quale ha atteso, col garbo, l'intelligenza e il distacco suoi propri, il presidente del consiglio Mariano Rumor ».

Distribuiti buffetti e cioccolatini, ha terminato invocando la benedizione di De Gasperi nell'ora particolare « che vede noi tutti, nella linea di quanto deliberammo unanimi il 9 febbraio, partecipare a chiarire al popolo i termini del grave problema che esso deve decidere col proprio voto il 12 maggio », che è l'eufemismo con il quale Fanfani copre pudicamente la crociata elettorale che lo vede primo e praticamente unico protagonista. Donat Cattin, nella linea decisa dalla corrente Forze Nuove e sanzionata dall'ingresso dello stesso Donat Cattin nella giunta esecutiva DC in sostituzione di Vittorino Colombo (« come ostaggio ci starai? » aveva chiesto il solito Fracanzani), si è limitato a invocare « rispetto per i dissenzienti », cioè i cattolici che votano NO e che pur tuttavia sono degni di considerazione in quanto hanno accompagnato la DC in tante altre sue battaglie.

Donat Cattin ha invece presentato e illustrato un ordine del giorno derivante dalla necessità, anche in vista dell'assemblea dei delegati di Rimini, che la DC riprenda contatti con i

(Continua a pag. 4)

SI E' APERTO IL CONGRESSO SOCIALDEMOCRATICO

Come è nato il re
PADRONI, DC E "
UNITI NELL'AN
E NELLA LOTT

La repressione alla Fiat negli anni
come i padroni parlano dei loro affa

I documenti di eccezionale interesse che qui pubblichiamo provengono da un archivio privato. La « Rivista di storia contemporanea », che ci ha gentilmente concesso di anticiparne la pubblicazione su Lotta Continua, si fa garante della loro autenticità. Essi compariranno sul prossimo numero della « Rivista », accompagnate da un saggio introduttivo del compagno Gian Giacomo Migone, professore di Storia dell'America Settentrionale nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

Per motivi di spazio, nel numero di oggi pubblichiamo solo una parte del materiale: il resoconto del colloquio tra Valletta e l'ambasciatrice degli Stati Uniti, Luce, e una parte dell'allegato D, relativo all'evoluzione della situazione politica in Italia. La restante parte dell'allegato D, e gli allegati A, B e C (si tratta dei documenti che Valletta aveva fatto preparare — o preparato lui stesso? — per documentare meglio le proprie affermazioni) verranno pubblicati nei prossimi giorni.

I documenti non hanno bisogno di commento: sono al tempo stesso una pagina di storia e una documentazione diretta — e assai rara — della lotta di classe vista, e fatta, dall'altra parte, dalla parte dei padroni, dello stato, dell'imperialismo.

Ma il motivo per cui abbiamo deciso di pubblicare oggi questi documenti non sta solo nella loro verità storica, ma anche, e soprattutto, nella loro attualità.

Emerge con chiarezza da queste pagine, attraverso gli anni della sua formazione, l'intreccio tra le componenti fondamentali del regime che domina l'Italia da quasi trent'anni: padroni, DC e « protezione » USA, uniti dall'impegno e dalla pratica comuni dell'anticomunismo e della lotta antioperaia. I « meriti » guadagnati sul campo diventano merce di scambio tra le componenti del regime: da questo punto di vista non c'è passo più chiarificante di quello in cui Valletta « dimostra » di aver diritto alle commesse americane avendo « estromesso i suoi dipendenti politicamente più pericolosi senza alle volte neppur curarsi di trovare ai suoi provvedimenti altro pretesto che non l'appartenenza al partito comunista ».

Relazione sulla riunione presso S.E. l'ambasciatrice Luce, effettuatasi in Roma presso l'ambasciata USA, giovedì 4 febbraio 1954

La riunione presso l'ambasciatrice Luce si è svolta in Roma all'ambasciata USA nel giorno di giovedì 4 febbraio 1954 dalle ore 11 alle 13,30.

Presenti alla riunione, oltre all'ambasciatrice (A.L.), i Sigg.: Dubrow, Tasca, Jacobs, Gen. Christiansen.

Il Prof. Valletta (V.V.) accompagnato dal Dr. Cavalli.

La A.L. ha fatto presente come dopo le elezioni italiane del 7-6-1953 si sia diffusa negli USA una forte preoccupazione sulla situazione italiana, largamente e forse esageratamente commentata dalla stampa USA.

A lato dei larghi **sacrifici** fatti dagli USA (oltre 1 miliardo di dollari), la situazione del comunismo in Italia in luogo di retrocedere parrebbe in continuo progresso. Conseguentemente si presenterebbero come inutili altri aiuti anche quelli in offshore (1).

Il Senato americano che si radunerà in marzo dovrà esaminare tale situazione e tener conto:

della situazione generale italiana;

della situazione particolare delle aziende industriali specie nei grandi centri;

non sarà certo incoraggiato a consentire la continuazione di aiuti, ma a dover contenere anche quelli poggianti sulle commesse in offshore.

V.V. premette che intende rispondere e chiarire ogni cosa indipendentemente da quanto potesse riguardare le future commesse, ritenendo preminente la questione della impressione negativa sull'insieme della situazione italiana.

Tale impressione a giudizio di V.V. non soltanto è esagerata ma è sostanzialmente sbagliata.

A riguardo della situazione generale italiana e del lavoro svolto dai passati governi De Gasperi (sino alle nuove elezioni del 1953) si trascura di **tener conto di quanto è stato fatto di sostanziale contro il comunismo avvalendosi da un lato degli aiuti americani, ma dall'altro di una paziente, continua, profonda azione anticomunista,** riguadagnando la fiducia della popolazione con un ampio lavoro di ricostruzione, di aiuto anche di lavoro alle classi disagiate e povere, **il tutto forzatamente in un quadro a clima democratico** che non ha impedito di **cacciare i comunisti ed i socialisti di Nenni dal governo, malgrado essi vi si fossero inizialmente (1944 ecc.) insediati sulla stessa pressione degli Alleati all'epoca dell'armistizio e della successiva Liberazione** (vedi relazione a parte di dettaglio sulla situazione generale italiana e sulla situazione torinese). Allegato D.

A riguardo delle elezioni del 7 giugno 1953 ne viene falsata la vera portata poiché non poteva certo ripetersi quanto avvenuto nel 1948 (elezioni del 18 aprile 1948) quando un solo partito su otto partiti validi aveva potuto raccogliere la maggioranza assoluta alla Camera, maggioranza questa che non può essere democraticamente invocata e mantenuta normalmente da un solo partito.

D'altra parte **il normale e logico logoramento dei governi di De Gasperi** (normale per qualunque governo) verificatosi dalla prima (1948) all'ultima elezione (1953), **attribuibile alla sua giusta azione di rigide economie che scontentò ampi settori di elettori e le nuove reclute (i giovani) affacciatesi alle nuove elezioni (1953) senza possibilità di lavoro,** ha portato:

da un lato, nell'alta Italia uno spostamento di voti dalla D.C. verso partiti di destra possibilista (Monarchici) e di estrema destra (Missini); molto contenuto lo spostamento verso i socialcomunisti;

dall'altro, nella bassa Italia uno spostamento di voti dalla D.C. verso partiti di destra possibilista (Monarchici) o di estrema sinistra (comunisti);

la situazione dell'Italia Meridionale è attribuibile anche allo stato di estrema miseria della maggioranza dell'esuberante popolazione, alla insufficienza dei mezzi adottati ed al lavorio intenso dei comunisti.

Ciò nonostante la situazione italiana può ritenersi normale poiché la D.C., forte di 265 Deputati (contro i 143 comunisti più i 75 socialisti nenniani e quindi in totale 218 Deputati), ha la possibilità di raggiungere la maggioranza assoluta (296) poggiando per i 31 voti mancanti sia sui partiti di centro sinistra (socialdemocratici + repubblicani + liberali = 38 Deputati) sia sul partito di destra possibilista (monarchici = 39 Deputati).

La formazione di un governo a carattere continuativo è quindi possibile ed il suo indirizzo anticomunista è assolutamente certo (vedere al riguardo le note sulla situazione italiana — febbraio 1954 — qui allegate: Allegato A).

A riguardo poi della situazione particolare delle grandi aziende è ben noto quanto fatto dalla Fiat e da altre importanti aziende italiane.

I risultati dell'azione, condotta con energia, continuità e successo, sono posti in evidenza dal foglio « Considerazioni » (gennaio-febbraio 1954, allegato B) fatte presenti all'A.L., oltre al foglio « Note sulla situazione Fiat » (ottobre 1953, allegato C) che sono state ampiamente illustrate.

Malgrado la fiducia storica che molti operai mantengono nelle loro antichissime organizzazioni (CGIL e FIOM), senza per questo essere o divenire comunisti, deve tenersi in conto che continuo è il passaggio alle altre organizzazioni operaie sorte di recente (CISL e UIL) anche se necessariamente lento specie nelle grandi città, nelle quali però gli scioperi a base politica o di disturbo non vengono ormai più attuati dalla grande maggioranza degli operai.

La A.L. dichiara che **la situazione della Fiat è ben conosciuta favorevolmente dalle Autorità USA** e così pure quella di qualche altra azienda, però è ben certo che **negli USA e quindi anche presso molti elementi del Congresso americano può determinare una sfavorevole impressione il fatto che nella formazione delle Commissioni interne operaie presso le aziende dei grandi centri continuino ad essere nominati degli inscritti alla CGIL ed alla FIOM e che non vi siano progressi nei voti raccolti dalle liste della CISL e della UIL.**

D'altra parte si avrà pure sfavorevole impressione da parte delle Autorità americane (Congresso, Senato, ecc.) se il nuovo governo italiano non farà qualcosa di sostanziale agli effetti della lotta anticomunista.

V.V. a riguardo delle aziende industriali osserva anzitutto che **non è possibile ottenere rapidamente un maggior crollo delle votazioni operaie a danno delle antichissime loro organizzazioni CGIL e FIOM e che perciò dovrà piuttosto ricercarsi in avvenire una soluzione atta a scacciare gli attivisti e comunisti dai posti di comando usurpati nel passato in dette organizzazioni.** Quanto al progresso delle organizzazioni libere CISL e UIL, occorre tener presente che, anche se lento, esso è peraltro continuativo.

Occorre d'altra parte tenere anche presente che le astensioni operaie dalle votazioni che erano nulle nel 1948 (tutti allora votavano) diventano ogni anno più intense tanto che per esempio alla Fiat le astensioni sono salite fino al 12 per cento.

Nei confronti quindi delle aziende industrali occorre tenere conto di ogni elemento utile nella determinazione del « clima » ivi esistente — dello spirito di corpo e della disciplina della grande maggioranza degli operai (alla Fiat più del 70 per cento) — **della serietà, compattezza e sentimenti politici delle direzioni, del personale costituente i quadri, dei tecnici ecc.** (alla Fiat 100 per cento) e tenere ancora conto del modo con il quale gli operai sono distribuiti nelle diverse officine costituenti ciascuna una unità a sé stante ben distinta dalle altre (con direzioni, quadri impiegati e operai per ciascheduna separata dalle altre). Infatti alla Fiat nelle officine in cui si eseguono lavori riservati o per apprestazione militare (aviazione ecc.) **il personale è scelto con criteri severissimi riferiti oltre che alla competenza anche al loro passato ed alla loro non appartenenza a formazioni politiche.**

A riguardo poi del governo italiano che sarà nominato, l'azione anticomunista che dovrà svolgere non potrà certo essere immediata. Non potrà che essere conseguente alla votazione della Comunità di Difesa (CED) (2) — votazione questa che ci risulta sarà approntata rapidamente al momento opportuno — E votazione questa risolutiva secondo noi a tutti gli effetti governativi e aziendali.

Si sono poi sviluppati e discussi alcuni concetti riflettenti l'azione pratica per impedire il diffondersi del comunismo e consistenti:

nell'assicurare il massimo lavoro agli occupati, ai sottooccupati, tendendo anche ad una riduzione progressiva della disoccupazione;

nello svolgere il massimo aiuto diretto ed indiretto nei confronti delle popolazioni più bisognose, specie del meridionale;

ricorrendo ai mezzi finanziari da ottenersi anche attraverso tassazioni straordinarie;

nel continuare a valorizzare i Sindacati Liberi (CISL e UIL) in contrapposto alla CGIL e FIOM capeggiate dai comunisti, anche tentando di regolarne l'indirizzo nella direzione attraverso una energica azione governativa.

Viene anche chiarito il concorso attivo e finanziario che le aziende industriali danno e dovranno sempre più dare per ogni opera di appoggio (comprese quelle di preparazione alle future elezioni).

La A.L. ha infine fissato le basi conclusive come in appresso:

Raccomandazione a V.V. di curare la continuazione di quanto da lui esposto e di **quanto ritenuto adatto ad un buon sviluppo della lotta anticomunista.**

Consegnare al dott. Tasca ed ai signori Jacobs e gen. Christiansen — dato che essi dovranno partecipare ai dibattiti senatoriali di marzo negli USA — ogni elemento ritenuto utile a chiarire la situazione.

Effettuazione da parte di V.V. del progettato suo viaggio negli USA per quanto riguarda il perfezionamento della prima commessa ormai già in corso di effettuazione (22,5 milioni di dollari).

Sospensiva per ora per la conclusione della successiva commessa (sui fondi dei 37,5 milioni di dollari già votati e messi a disposizione dal governo degli USA col concorso di 15 milioni di dollari da parte del governo italiano) in attesa delle decisioni future che saranno prese da parte del Congresso senatoriale degli USA (limitandosi quindi per ora alla progettazione della parte programmatica per il caso che le disposizioni future fossero, come ci si augura, favorevoli).

(1) Aiuti offshore: si trattava di commesse militari che venivano piazzate in paesi alleati per i seguenti scopi (l'elencazione è della Commissione affari esteri della Camera dei rappresentanti):

« 1. Il desiderio di dotare l'Europa e l'Estremo Oriente di impianti in grado di fornire prodotti quali le munizioni e pezzi di ricambio, che si consumano in grande quantità, in località strategiche accessibili alle forze che potrebbero essere impegnate in combattimento.

2. Il desiderio di ridurre il più possibile lo stato di dipendenza di nazioni straniere nei confronti degli Stati Uniti per quanto riguarda le forniture militari, onde abbassare i costi per gli Stati Uniti di tali forniture.

3. Il desiderio di comprare a prezzi inferiori di quelli praticati negli Stati Uniti una serie di prodotti (principalmente di un tipo non adatto alla produzione di massa) che possono essere prodotti più a buon mercato e più rapidamente in altri paesi ».

(2) CED (Comunità europea di difesa) era il progetto di un esercito multinazionale, aperto al contributo di tutti i paesi europei compresa la Germania, i cui vari contingenti nazionali sarebbero stati finanziati da un bilancio comune e integrati in un organismo a direzione europea. Il progetto, che avrebbe dovuto affiancarsi alla presenza delle truppe USA in Europa, cadde per l'opposizione francese.

ALLEGATO D

Evoluzione della situazione politica in Italia

La forza dei comunisti

L'unica corrente politica che durante il ventennio fascista conservò in Italia una larvata organizzazione e svolse una effettiva opposizione al regime, fu il comunismo attraverso i suoi emissari manovrati da Mosca.

Quando il 25 luglio del 1943 Mussolini fu travolto dagli eventi, il primo — e si può dire l'unico partito che poté subito riallacciare le proprie file e presentarsi decisamente sulla scena politica italiana — fu perciò quello comunista.

Ciò fece sì che in esso confluirono larghi strati di quelle masse tradizionalmente socialiste, che furono certo anche tratte in inganno dall'atteggiamento di quegli esponenti più in vista del partito socialista, che si dovevano poi rilevare strettamente legati al cominformismo.

All'affermarsi del comunismo giovarono anche notevolmente:

1) la sua migliore efficienza e la più solida preparazione dei quadri, la pre-esistente organizzazione periferica, la più salda disciplina dei gregari, opportunamente selezionati durante la vita clandestina del partito;

2) la spregiudicatezza con la quale esso conduceva la lotta politica;

3) il fatto che i governi alleati, subito dopo la liberazione, commisero l'errore (forse in parte giustificato dalle esigenze della prosecuzione della guerra e da una inesatta valutazione dei pericoli insiti nell'affermazione del comunismo nell'Europa occidentale) di supervalutare verso il nuovo governo e l'opinione pubblica italiana gli esponenti più in vista del partito comunista quali Togliatti, Longo, Secchia, Terracini, Moscatelli, Moranino ecc. e quegli elementi del Partito Socialista che come Nenni, Morandi, Pertini, ecc. si dovevano poi appalesare quali elementi ligi alle direttive della centrale comunista;

4) l'atteggiamento quanto mai prudente della popolazione, esausta dalle lunghe sofferenze della guerra e terrorizzata dalle violenze che avevano caratterizzato l'ultimo periodo di essa e le giornate che seguirono la liberazione;

5) la convergenza verso il comunismo di quanti avevano vendette da attuare, aspirazioni od interessi da realizzare, peccati da farsi perdonare.

Di mano in mano che le truppe alleate procedevano alla liberazione del territorio nazionale, i comunisti, senza trovare concorrenti in alcun altro partito politico, né ostilità da parte del governo, in cui erano largamente rappresentati, provvedevano sistematicamente:

1) ad inserire loro elementi di fiducia nei posti chiave della vita pubblica;

2) ad assumere il controllo degli organi assistenziali, conquistando così il monopolio della pubblica assistenza;

3) a riorganizzare le tradizionali istituzioni sindacali, quali la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, le diverse federazioni di categoria e le Camere del Lavoro, che sempre avevano goduto di larga considerazione tra le masse lavoratrici, delle quali conquistarono così l'assoluto controllo;

4) ad impadronirsi di tutte le sedi e le attrezzature del partito fascista e delle sue organizzazioni collaterali;

5) ad incettare tutte le armi comunque avute in dotazione dalle formazioni partigiane o abbandonate dalle truppe nazifasciste in ritirata, facendone largo uso e sfoggio all'evidente scopo intimidatorio;

6) ad immettere loro sperimentati elementi di fiducia tra le forze di polizia, di cui avevano avuto ben cura di minare l'efficienza con lo spettro dell'epurazione;

7) **ad estromettere od esautorare i dirigenti delle aziende industriali, instaurando nelle fabbriche un vero regime di terrore e cercando, nel contempo, di far presa sulle masse operaie e contadine con la fallace promessa di renderle padrone delle fabbriche e delle terre, argomento questo che ha sempre fatto particolare presa nell'animo, sostanzialmente ingenuo, delle masse lavoratrici.**

Lo stato borghese in frantumi

Nel 1944-45 l'autorità dello Stato era, d'altra parte, ridotta ai minimi termini: funzionari sotto l'incubo dell'epurazione e desiderosi di far dimenticare finanche la semplice iscrizione al partito fascista o il forzato giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale; arma dei Carabinieri che era stata sciolta subito dopo l'armistizio e sostituita dalla Guardia Nazionale Repubblicana; polizia disarmata, o quasi, o travagliata da una grave crisi, determinata dall'inserimento di elementi estranei nelle stesse sue file direttive; imprenditori industriali che, non sentendosi in alcun modo protetti, erano portati a preoccuparsi anzitutto della loro integrità fisica.

In queste condizioni e con un'opposizione che non trovava la forza morale e materiale di opporre una seria barriera, **i comunisti erano praticamente padroni della situazione politica interna, ed avrebbero potuto senz'altro impadronirsi totalmente del potere, solo che lo avessero voluto e non avessero temuto l'intervento di forze estranee.**

Tutti certo ricordano quei giorni: non si osava proferire parola che potesse essere interpretata come ostilità al comunismo, si cercava per quanto possibile di non mostrarsi in pubblico, quando addirittura non si preferiva riparare in luoghi più ospitali; la stampa non comunista era letta quasi clandestinamente, benché non svolgesse una vera e propria campagna anticomunista; molti, specie tra quanti avevano qualcosa da farsi perdonare, si premuravano di ostentare simpatia per il comunismo; **le aziende industriali erano alla mercé dei caporioni rossi;** le autorità dello stato, quando anche non erano state sostituite da elementi politici comunisti o filocomunisti, non avevano né il mezzo né la forza di imporre il rispetto della legge; **gli attivisti comunisti circolavano in pubblico ostentatamente armati senza essere minimamente disturbati.**

Arriva la DC!

Il 10 dicembre 1945 la crisi del Governo Parri, determinata dalle dimissioni dei liberali, portò alla formazione di un nuovo Gabinetto presieduto dall'on. De Gasperi, fino allora poco noto alla gran massa dell'opinione pubblica, ma che doveva poi conquistarsi le generali simpatie del paese per le sue indiscusse doti di **uomo politico paziente, tenace, lungimirante ed animato da un profondo sentimento di ostilità al bolscevismo.**

Il nuovo Presidente del Consiglio dette subito una nuova impronta alla politica interna, iniziando, con pacata ma decisa avvedutezza, un'azione diretta a riportare il paese alla normalità, a risanare le ferite della guerra e ad alleviare la disoccupazione.

Nel 1946-47 furono gradatamente rimossi dalle pubbliche funzioni gli elementi politici più deteriori; fu iniziata l'opera di potenziamento delle forze di polizia per porle in grado di far rispettare le leggi dello stato; la stampa fu messa in condizione di svolgere più liberamente il proprio

eme democristiano "ROTETTORI" USA NICOMUNISMO 'A ANTIOPERAIA

Un eccezionale documento storico: fa uando pensano di non essere sentiti

ufficio di formazione dell'opinione pubblica; si cercò di andare incontro alle esigenze più urgenti delle popolazioni, per cercare di eliminare le cause di malcontento sulle quali poteva maggiormente contare il partito comunista per fare opera di proselitismo; si misero in grado gli industriali di riprendere il controllo delle aziende; si cercò per quanto possibile di tutelare la libertà di lavoro; si vietarono tutte le manifestazioni che potevano costituire grave forma di intimidazione all'opinione pubblica.

Tuttavia l'azione normalizzatrice del Governo era ancora notevolmente ostacolata e ritardata dalla presenza in esso dei comunisti.

Un tale stato di cose non poteva tuttavia protrarsi all'infinito, per cui nel giugno del 1947 l'on. De Gasperi si decise a quel passo che ormai la opinione pubblica apertamente reclamava, estromettendo i comunisti dal Governo, per assicurare a questo una maggiore efficienza e per meglio proseguire sulla strada della normalizzazione della vita del paese.

Con l'efficace e concordante collaborazione della Democrazia Cristiana, dei Repubblicani, dei Liberali e dei Socialdemocratici — che si erano frattanto staccati dai cominformisti di Nenni — cominciò così un'opera di Governo più efficace e più decisa.

Si cominciò con il comminare severe pene per gli abusivi detentori di armi da guerra, che costituivano un latente pericolo per l'ordine pubblico.

Anche le Autorità periferiche, ormai rinfrancate e fiduciose del nuovo Governo, iniziarono una energica azione per porre freno a quei fenomeni d'intolleranza politica e di illegalità che il comunismo non aveva ancora del tutto abbandonato.

Le elezioni politiche del 18 aprile 1948 dettero, com'è noto, una netta maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana, ed un discreto risultato agli altri partiti del centro democratico.

Quando il 14 luglio del 1948 si ebbe l'attentato a Togliatti, la situazione aveva subito un notevole miglioramento, ma il partito comunista era tuttora in grado di far sentire il suo atteggiamento intimidatorio: le sue manifestazioni di piazza erano ancora imponenti e minacciose; gli industriali trovavano ancora difficoltà ad imporre nelle aziende un minimo di disciplina; la stampa anticomunista doveva essere molto cauta nei suoi atteggiamenti; gli stabilimenti industriali e le sedi dei partiti di estrema sinistra vantavano ancora una specie di extraterritorialità nei riguardi delle forze dello stato, tuttora insufficientemente armate ed inquadrate.

Gli avvenimenti che fecero seguito all'attentato sorpresero un po' tutti, ma nel complesso provocarono una salutare reazione in ogni settore. Si videro allora le Autorità tutelare, e con gli scarsi mezzi a loro disposizione, ma in modo energico ed efficiente, l'ordine pubblico; **gli industriali anziché porsi al riparo, come forse avrebbero fatto qualche tempo prima, preferirono rimanere ai loro posti, dando una notevole prova del loro senso di responsabilità;** l'opinione pubblica reagì più decisamente che nel passato alle nuove violenze.

Il pericolo corso scosse un po' tutti e valse ad infondere coraggio anche ai più pavidi, che finirono per comprendere come la miglior difesa sia pur sempre nel non lasciarsi sopraffare.

La restaurazione dell'autorità dello stato

Il Governo, forte del consenso avuto nella recente consultazione elettorale, intensificò la sua azione contro le violenze comuniste: **fu ripresa su larga scala con perquisizioni negli stabilimenti e nelle sedi dei partiti di sinistra la ricerca di armi da guerra e di radio clandestine; furono posti limiti alle manifestazioni pubbliche che potevano costituire motivo di intimidazione; fu disciplinata l'affissione dei manifesti, vietandola per quelli che potessero comunque turbare l'ordine pubblico; si sostituirono quasi tutti gli esponenti socialcomunisti nelle cariche non elettive; fu rigidamente imposto il rispetto della libertà di parola e di propaganda degli altri partiti; si consentì alla stampa un più energico atteggiamento anticomunista; furono energicamente represse tutte le manifestazioni sediziose e si posero le forze di polizia in grado di farsi rispettare.**

Sotto l'appassionata guida dell'on. Pacciardi furono rapidamente e notevolmente perfezionati l'armamento e l'equipaggiamento dell'esercito, migliorandone e rinvigorendone i quadri, tanto da portarlo in breve tempo ad uno stato di efficienza che, sotto tutti gli aspetti, ha meravigliato non pochi competenti anche stranieri.

Da parte loro, gli imprenditori industriali, seguendo l'esempio della Fiat, che si era messa decisamente all'avanguardia nell'azione diretta ad affiancare gli sforzi del Governo, cominciarono a riprendere più decisamente in mano le redini delle aziende, ricostruendo quanto era stato distrutto dalla guerra modernizzando gli impianti, **reprimendo ogni manifestazione politica sul campo del lavoro, compresa l'introduzione e la diffusione della stampa di partito nelle officine; inibendo le riunioni interne sindacali non autorizzate; esautorando i consigli di gestione; reprimendo ogni atto di indisciplina ed ogni abuso; vietando l'accesso agli stabilimenti degli attivisti politici e sindacali estranei. Una tale azione era anche favorita dalla scissione sindacale che si era nel frattempo verificata** e che era valsa a togliere alla Confederazione Generale del Lavoro se non il predominio della classe operaia almeno l'incontrastato e totalitario controllo di essa.

L'opinione pubblica nel frattempo veniva anch'essa via via rinfrancandosi e se ne aveva un chiaro sintomo nelle giornate di sciopero quando, a differenza che nel passato, la vita cittadina si svolgeva ormai su un piano di assoluta normalità.

L'azione del Governo non era però limitata alla lotta anticomunista, perché si cercava con ogni mezzo di eliminare lo stato di disagio delle popolazioni creato dalle ferite della guerra e dai bombardamenti. Con le modeste possibilità di bilancio, ma più ancora con un'oculata amministrazione degli aiuti americani, venivano iniziate e condotte a termine importanti opere di ricostruzione edilizia e ferroviaria, si favoriva in ogni modo la iniziativa privata in materia edilizia, si veniva incontro al problema dei senzatetto coll'ormai famoso « Piano Fanfani », si creavano ovunque importanti lavori pubblici e si favoriva la ripresa industriale del Paese per alleviare la disoccupazione.

Attraverso l'azione ponderata, ma tenace e progressiva degli anni 1948-49-50, si era venuto così a creare nel paese tra Governo, imprenditori e popolazione un fronte unico che aveva finito per vincere la sua battaglia per la « libertà dalla paura ».

Un'altra svolta decisiva la si ebbe nel gennaio 1951 con la visita in Italia dell'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America. Le notevoli agitazioni di piazza cui essa dette luogo determinarono la pronta ed energica condotta anti-comunista del Governo e di quanti con esso collaboravano, dando altresì luogo ad **un'ulteriore intensificazione della politica volta a debellare il comunismo.**

Cominciarono subito il Governo e la Fiat, quest'ultima via via poi seguita dalle altre aziende, col **raccogliere la sfida e punire quanti avevano partecipato agli scioperi di protesta per la visita stessa,** non potendosi tollerare il trasferimento delle contese politiche sul campo del lavoro.

Inoltre, **le Autorità presero draconiani provvedimenti per impedire quei pubblici cortei e comizi che altro scopo non avevano che di intimidire la opinione pubblica; fu decisamente stroncato ogni tentativo di propaganda tra le Forze Armate; si perseguirono ai sensi di legge tutti i promotori di manifestazioni non autorizzate ed i sobillatori di disordini; fu ulteriormente intensificata la ricerca delle armi; furono organizzati dei servizi sussidiari per sopperire alle esigenze delle popolazioni nel caso di scioperi nei pubblici servizi; si potenziarono ancor più le forze di polizia e l'esercito, sia nell'armamento come nei quadri; si vietarono le grandi adunate interregionali di massa,** gli espatri verso i paesi di oltre cortina degli attivisti socialcomunisti; **lo strillonaggio e la vendita a domicilio dei giornali estremisti;** furono adottati provvedimenti per l'integrale rispetto della libertà di lavoro, **stroncando decisamente ogni tentativo di costituire i cosiddetti « picchetti di sciopero » o blocchi stradali;** furono organizzati servizi di trasporto per facilitare l'afflusso dei lavoratori alle officine in caso di sciopero.

Affiancando l'azione del Governo, gli industriali dal canto loro provvedevano ad estromettere dai posti direttivi gli attivisti comunisti, ad inibire l'attività dei collettori sindacali; ad allontanare, in occasione del ridimensionamento delle aziende, gli elementi politicamente più deleteri; a reprimere tutte quelle forme di sciopero costituenti veri e propri atti di sabotaggio alla produzione, quali la non collaborazione, gli scioperi a singhiozzo ed a catena, i rifiuti di prestazioni straordinarie ecc. Veniva inoltre inibita la costituzione delle cosiddette « brigate costruttori » e dei « comitati sindacali di fabbrica », efficaci organi di manovra del partito comunista; **si erogavano premi ai non scioperanti, dando loro prova della considerazione delle aziende per il loro senso di responsabilità.**

Nel giugno del 1951 una nuova consultazione elettorale, questa volta amministrativa, vedeva una nuova affermazione anticomunista con la perdita da parte dei cominformisti di ben 762 comuni, tra cui i maggiori centri della penisola.

Proseguiva tenace e metodica fino al giugno del 1953 l'azione del Governo e di tutte le forze sane del Paese non solo per combattere il comunismo, ma per eliminare le cause sociali ed economiche sulle quali esso fa fondamento per la sua affermazione.

Sviluppi della situazione politica a Torino

Per avere una più chiara idea dell'evoluzione delle condizioni politiche italiane è interessante fare un raffronto tra la situazione negli anni 1945-47 e quella attuale, a Torino, ove il socialismo ha sempre tradizionalmente avuto largo seguito, dando alla città una funzione di avanguardia sia nel senso negativo che positivo.

Qui gli agitatori trovano il terreno particolarmente favorevole, per l'alta percentuale di maestranze operaie e per la loro forte concentrazione, che ne rende facile il controllo e la manovrabilità, mentre — d'altra parte — l'esistenza del più grande complesso industriale italiano — la Fiat — attorno al quale ruotano un po' tutte le altre aziende, e la cui unicità di indirizzo rende possibile una univoca linea di condotta, crea il presupposto per una politica anticomunista più decisa e tempestiva.

La forza operaia

Fino al 1947 il comunismo era a Torino, più che altrove, padrone della situazione: le sue adunate oceaniche vedevano scendere in piazza folle di 80-100 mila persone vocianti e minacciose, con bandiere e cartelli ingiuriosi che non potevano non impressionare l'opinione pubblica.

Gli scioperi politici si susseguivano col ritmo di uno o due al mese, ed erano sempre accompagnati da più o meno violente manifestazioni antigovernative, come **quella del 9 aprile 1947, che culminò con l'invasione ed il saccheggio della Prefettura.** Le manifestazioni di intolleranza politica erano all'ordine del giorno; **nelle aziende spadroneggiavano i caporioni rossi;** ogni sciopero, sia politico che sindacale, paralizzava in pieno la vita cittadina e vedeva l'adesione totalitaria di tutti i lavoratori.

Commissioni interne e consigli di gestione, esclusivo appannaggio dei socialcomunisti, **dettavano legge nelle fabbriche, ove si comiziava, si svolgeva propaganda politica, si diffondeva stampa socialcomunista.**

Gli stessi attivisti del partito avevano libero accesso ai luoghi di lavoro, per svolgere la loro opera di proselitismo. **In tutte le officine esistevano, più o meno ignorati, importanti depositi di armi da guerra.** Tutte le aziende erano oberate di personale esuberante, che ne rendeva antieconomica la gestione. Ogni pretesto era buono per imporre le più strane forme di agitazione, pur di nuocere al potenziale economico delle aziende intimidirne i dirigenti e creare disordini. Le occupazioni di fabbriche erano all'ordine del giorno; gli scioperi si susseguivano con ritmo preoccupante ed i bollettini sindacali avevano la complessità dei bollettini di guerra. **Gli agitatori estremisti non avevano neppur bisogno di ricorrere ad espedienti per la buona riuscita degli scioperi in quanto nessuno si sarebbe mai azzardato a trasgredire gli ordini.**

Parallelamente all'azione svolta in campo nazionale, a Torino le autorità, con l'appoggio dell'opinione pubblica e delle aziende industriali, prima tra tutti la Fiat, che aveva sempre offerto l'apporto di tutto il suo potenziale economico ed organizzativo, hanno condotto a fondo la lotta contro il comunismo con un'azione altrettanto sistematica che energica.

La repressione in fabbrica

Innumerevoli perquisizioni operate nelle sedi dei partiti socialcomunisti, negli stabilimenti, nelle abitazioni degli attivisti di sinistra, hanno portato al sequestro di una enorme quantità di armi, anche pesanti, munizioni, ordigni esplosivi, apparecchi radiotrasmittenti, sufficienti per la dotazione di migliaia di uomini. Via via che la situazione si andava normalizzando si provvedeva ad imporre ai comunisti quando necessario anche con la forza, il rigido rispetto della legge. **Furono esemplarmente puniti i promotori ed i partecipanti a scioperi politici** e si giunse allo scioglimento della commissione amministratrice della Azienda Tranvie Municipali per il suo atteggiamento in occasione dello sciopero indetto dalle sinistre per la visita in Italia del Gen. Eisenhower. Vari amministratori socialcomunisti furono perseguiti e sovente destituiti per la loro faziosità.

La Fiat, il cui esempio veniva poi eseguito dalla maggior parte delle aziende, estrometteva i suoi dipendenti politicamente più pericolosi, senza alle volte neppur curarsi (come per il caso Santhià) di trovare ai suoi provvedimenti altro pretesto che non l'appartenenza al partito comunista; adottava i più gravi provvedimenti disciplinari contro i promotori di manifestazioni politiche e i diffusori di stampa politica nell'interno degli stabilimenti; reprimeva ogni partecipazione a scioperi sindacali; ripristinava la giusta e necessaria disciplina sul lavoro, disponendo la sistematica ripresa cinematografica delle manifestazioni nell'interno degli stabilimenti per colpire esemplarmente i responsabili di atti di violenza; eliminava gradatamente i consigli di gestione e limitava alle sue istituzionali attività sindacali i compiti delle commissioni interne; instaurava il principio, ora da tutti seguito, di non trattare mai con le maestranze in sciopero; decurtava i premi di produzione in relazione agli scioperi effettuati, premiando invece quanti si rifiutavano di prestarsi all'attività scioperaiola degli agitatori di estrema sinistra.

Per assicurarle, in caso di scioperi nei pubblici servizi, il regolare svolgimento della vita cittadina, veniva predisposto dalle autorità, con concorso tecnico ed i mezzi della Fiat, un vasto piano di pubblici servizi che, per quanto riguarda il settore dei trasporti urbani, si è avuta già occasione di porre in atto assicurando la quasi integrale sostituzione del servizio tranviario.

L'indebolimento del movimento operaio

Oggi la situazione è ben diversa: i comunisti, che ieri ostentavano distintivi e camicie rosse, cercano ora di far quasi ignorare la loro appartenenza al partito.

Le imponenti adunate di un tempo si riducono a modesti comizietti di poche centinaia di persone, faticosamente racimolate dai promotori, che non di rado si vedono costretti a rinviare le manifestazioni per mancanza di aderenti. I relativamente pochi operai che, più per consuetudine che per convinzione, aderiscono agli scioperi disertano le adunate organizzate a coronamento di essi.

Negli stabilimenti si lavora e non si fa più della politica, la sola volontà operante è quella dell'imprenditore.

I dirigenti socialcomunisti si vedono costretti, per tener legati i loro seguaci, ad ogni sorta di espedienti (gite, feste, balli, rappresentazioni cinematografiche e teatrali ecc.), facendo quasi sempre leva sulle organizzazioni collaterali per vincere la diffidenza con cui è oggi accolta dall'opinione pubblica ogni iniziativa del partito. Essi, inoltre, si trovano nella difficile scelta fra il proseguire nell'attività agitatoria, con il risultato di rendersi sempre più impopolari, od il perseguire una politica di distensione, rischiando di perdere quota tra quegli elementi più facinorosi che tuttora costituiscono la base sulla quale il partito maggiormente conta per l'attuazione dei propri piani.

Tutte le imposizioni limitative fatte dalle Autorità sono oggi accettate senza reazione, così come i provvedimenti disciplinari adottati a carico degli attivisti dai datori di lavoro, senza che un neppure minimo tentativo di difesa si faccia da parte dei dirigenti sindacali e politici a favore delle vere vittime della loro attività agitatoria. Le posizioni acquisite vengono via via perdute senza nulla poter opporre, così come per i consigli di gestione e le commissioni interne, che costituivano le roccheforti del partito nel mondo del lavoro.

Manifestazioni pubbliche di protesta per motivi politici non se ne fanno più da tempo e l'ultima di esse, quella contro la legge elettorale, è passata quasi inosservata. **Si è quindi giunti ad ottenere persino che pubblici amministratori socialcomunisti adottassero provvedimenti disciplinari a carico di propri dipendenti partecipanti a scioperi del genere.** Gli sfarzosi e chiassosi cortei sono ormai un ricordo del passato.

Anche le agitazioni economiche non hanno più la frequenza di un tempo e non fanno più presa sulla massa operaia; nulla viene più tentato per imporle, sia per l'energico atteggiamento delle autorità e degli industriali a tutela della libertà di lavoro, sia per la reazione dell'opinione pubblica ad ogni forma di violenza. L'ultimo sciopero nazionale ha registrato a Torino la quasi totale presenza al lavoro della classe impiegatizia, mentre la percentuale degli scioperanti è stata tra gli operai inferiore al 50 per cento, con una punta minima alla Fiat del 30 per cento, e ciò nonostante la agitazione fosse stata promossa da tutte e tre le correnti sindacali, che ne avevano a lungo e minuziosamente preparata l'attuazione.

Oggi anche fatti di notevole interesse sindacale si risolvono in modestissime fermate, limitate nella durata e nella partecipazione, e che quasi mai sortono l'effetto voluto, per la impossibilità di trascinare le masse in una azione a fondo.

Tutti i partiti politici sono ora in grado di svolgere la loro propaganda in un clima di assoluta libertà, la stampa può in pieno assolvere al suo compito di critica senza suscitare alcuna reazione. Personalità del governo italiano, anche particolarmente invise alle sinistre, commissioni militari e rappresentanti dei paesi del blocco occidentale visitano giornalmente gli stabilimenti Fiat senza che sia necessario adottare alcuna misura precauzionale.

La diffusione della stampa socialcomunista ha subito una vera falcidia; l'Unità e l'Avanti!, nonostante l'intensa propaganda per alimentarne la vendita, hanno visto scendere la loro tiratura ad un quarto circa di quella del 1947. Il numero degli iscritti ai due partiti cominformisti ed alla CGIL è in continuo regresso, nonostante tutte le pressioni e le blandizie poste in atto per evitare evasioni e favorire l'opera di proselitismo. La stessa federazione comunista torinese accusa frequenti crisi nell'ambiente direttivo, con conseguenti «cambi della guardia» dovuti all'insoddisfazione delle gerarchie centrali per i sempre più scarsi risultati dell'opera politica dei dirigenti locali.

L'opinione pubblica si è rinfrancata e non fa più ormai mistero dei propri sentimenti anticomunisti.

La stampa estremista rigurgita, tuttora, di feroci attacchi contro il governo e contro i datori di lavoro, con particolare attenzione per la Fiat (data la sua posizione di avanguardia nella lotta anticomunista), ma si è certo ben lontani dagli incitamenti alla rivolta e alla violenza di qualche tempo addietro.

Le elezioni amministrative del 1951 hanno portato a capo dell'amministrazione comunale di Torino — fino ad allora in salda mano dei socialcomunisti — la democrazia cristiana, mentre negli altri comuni della provincia il numero delle amministrazioni rette da elementi di estrema sinistra è sceso da 91 a 44.

NAPOLI: l'assemblea aperta all'Alfasud in un forte clima di lotta

Il blocco delle merci all'Alfa sud iniziato venerdì mattina è continuato ininterrottamente per l'iniziativa di alcuni compagni del PCI e dei compagni rivoluzionari, malgrado questa azione non abbia visto l'impegno unitario e militante di tutto l'esecutivo del consiglio di fabbrica. Anche sabato e domenica le due uscite degli automezzi e le due uscite ferroviarie sono rimaste completamente bloccate, mentre sui cancelli apparivano le bandiere rosse e sui muri numerose scritte: « padroni attenti, non siamo più nel '20! », « attenta DC, l'Italia non è il Cile! » e sul cancello dell'uscita ferroviaria: « non passeran o' trene! ». In questo clima di lotta dura, mentre continuavano i picchetti si è tenuta l'assemblea aperta. La mattina hanno partecipato 3.000 operai, seguendo con attenzione gli interventi soprattutto quando entravano nel merito della gestione della lotta, degli obiettivi salariali e delle manovre reazionarie, pur non dimostrando una partecipazione attiva e militante, non sentendosi coinvolti nel determinare l'andamento dell'assemblea e nel farne fino in fondo un momento di chiarificazione per ripartire in modo più organizzato con le forme di lotta di questi ultimi giorni ed altre ancora più dure. Ha rafforzato l'assemblea non solo numericamente l'arrivo dei due cortei delle fabbriche di Pomigliano: per prima è arrivata l'Alfa Romeo in un corteo di mille operai. Poco dopo è arrivata l'Aeritalia che, anche dopo la chiusura del contratto, ha dimostrato di essere ancora pronta a partecipare compatta e combattiva alle scadenze generali. Erano presenti delegazioni di numerose fabbriche di Napoli e provincia e degli studenti.

Tamburrino dell'esecutivo Alfa sud ha introdotto, centrando tutto il suo discorso sulle forme di lotta e portando ad esempio i compagni che hanno trascorso notte e giorno ai picchetti chiamandoli « eroi della classe operaia » tra frenetici applausi di tutti i presenti; Mattina, della segreteria nazionale FLM, parlando degli obiettivi salariali, ha detto che non si firmerà finché non si saranno ottenuti gli aumenti richiesti e il salario garantito. Il compagno Galante, dell'esecutivo dell'Alfa Romeo di Pomigliano ha esaltato il momento unitario dell'indurimento della lotta nelle 2 fabbriche dell'Alfa e ha ribadito come di fronte all'intransigenza delle partecipazioni statali bisogna arrivare a momenti generali di lotta, così come lo sciopero generale dell'8 a Napoli e quello nazionale del 27 hanno dimostrato; ha parlato inoltre di un recupero salariale maggiore di quello richiesto. Il compagno delle ACLI di Nola ha strappato applausi alla platea quando ha parlato delle manovre reazionarie e delle necessità dell'impegno politico nella campagna per sconfiggere nel referendum le forze di destra e il progetto autoritario e antioperaio; così come un compagno del Collettivo Studentesco di economia quando ha parlato di colpire gli speculatori, rappresentati in prima persona dalla DC e da Gava e di lottare contro la smobilitazione delle fabbriche.

SAN GIOVANNI IN FIORE (Cosenza)

Ripartono le lotte bracciantili

Oggi CGIL-CISL-UIL e Federbraccianti hanno indetto uno sciopero generale a San Giovanni in Fiore.

La partecipazione dei proletari e degli studenti a San Giovanni è stata altissima, attorno ai braccianti della forestale che sono la vera forza del proletariato delle zone montane della Calabria.

L'Opera Valorizzazione Sila che, dalla sua costituzione, ha operato una serie incredibile di rapine imboscando i fondi di opere idrologiche necessarie allo sviluppo della zona, aveva annunciato che dei 400 braccianti assunti l'anno scorso ne avrebbe impiegati solo la metà.

Questo tipo di operazioni che di fatto sono licenziamenti di massa è già stato fatto dall'OVS nella zona di Rossano e Acri dove la risposta proletaria è stata durissima. Anche a Sangiovanni dove i disoccupati attualmente sono 1.200 e gli emigrati circa 4.000 i braccianti non sono disposti a lasciar passare queste manovre e la manifestazione di oggi ne dà la prova.

Un corteo di 2.000 braccianti, proletari, donne e studenti ha marciato per 8 chilometri sulla superstrada Cosenza-Crotone, bloccando completamente per tre ore il traffico.

Mentre si svolgeva la manifestazione il consiglio comunale votava una serie di delibere per l'aumento dell'occupazione nella zona e per la apertura dell'ospedale civile. che, pronto ormai da anni, non entra in funzione a causa delle liti per la spartizione dei posti del consiglio di amministrazione. La cosa più importante della mobilitazione incominciata oggi, ma che i proletari vogliono che continui fino alla soddisfazione completa delle loro richieste è la fiducia nella lotta: un compagno bracciante diceva: «sono loro — i padroni — che ci hanno insegnato come ottenere i posti di lavoro, tutte le volte che abbiamo lottato hanno ben saputo trovare il lavoro da darci ».

Comunicato FLM sulla vertenza Aeritalia

L'incontro al ministero del lavoro per la vertenza Alfa e Italsider è stato rinviato al tardo pomeriggio di oggi.

Sono intanto proseguite le trattative per l'Aeritalia: in un comunicato di stamattina la FLM afferma che « la definizione di impegni certi da parte dell'azienda per il raggiungimento di 1.000 occupati nello stabilimento di Foggia, della garanzia dei livelli di occupazione in tutti gli stabilimenti del gruppo, l'assunzione di 150 lavoratori a Napoli per effetto del rientro di alcune lavorazioni finora date all'estero e del recupero del turnover rappresentano le condizioni per affrontare su una posizione di maggiore forza gli altri obiettivi rivendicativi

MILANO: venerdì lo sciopero degli studenti contro i decreti delegati

Sgomberato da centinaia di poliziotti il liceo Leonardo occupato

Si stanno svolgendo nelle scuole le assemblee in vista dello sciopero che i CPS, i CUB, i CPU e il Movimento Studentesco hanno indetto per venerdì mattina, contro i decreti delegati; il movimento degli studenti intende con questo sciopero concretizzare un primo no deciso alla falsa cogestione che i decreti delegati vogliono introdurre nella scuola, e contemporaneamente rilanciare le lotte nelle scuole sui problemi della democrazia e della selezione. Nella piattaforma si parla di piena agibilità politica, assemblee aperte, controllo di massa degli scrutini, apertura agli studenti del collegio dei professori, controllo sui libri di testo, abolizione dei voti di condotta ecc. Particolare attenzione è dedicata alla discussione e al rifiuto del decreto delegato sugli insegnanti, che tende a irregimentarli completamente in un ruolo di repressori repressi; a tutte le sezioni sindacali della CGIL-Scuola è stato rivolto l'invito a partecipare alla giornata di lotta.

Inoltre questa mattina centinaia di poliziotti hanno sgomberato gli studenti che occupavano il liceo Leonardo, per protesta contro la sospensione di cinque loro compagni. Per domattina al Leonardo, è indetta un'assemblea di zona. I compagni del CPS del liceo scientifico di Desio ci comunicano che da questa mattina hanno occupato la scuola, per il monte-ore e per sviluppare la lotta contro la selezione in vista della fine quadrimestre.

In preparazione dello sciopero, giovedì alle 15,30 all'università Statale (aula 201) si terrà una conferenza stampa delle forze studentesche che hanno indetto lo sciopero. Ad essa seguirà un incontro cui sono invitate tutte le forze e gli organismi studenteschi, degli insegnanti, e sindacali che intendono partecipare o confrontarsi sulla giornata di lotta.

TARANTO: gli operai della Cementir in corteo contro le provocazioni della direzione

TARANTO, 2 aprile

Gli operai della Cementir hanno dato oggi una risposta di massa alle ripetute provocazioni della direzione, che giovedì scorso era giunta a sospendere 11 operai e a minacciare addirittura di chiudere la fabbrica.

Da tempo infatti i lavoratori della Cementir sono in lotta per una piattaforma con al centro gli obiettivi dell'organico fisso, della lotta contro la nocività, dell'inquadramento unico. Di fronte al tentativo di repressione aperta da parte della direzione, tutti gli operai sono scesi oggi in città con un combattivo corteo che è finito sotto la Prefettura al grido di « I solde so poche e nun se pò campà » unendo in questo modo le risposte alla repressione alla volontà di lotta contro il carovita e l'attacco al salario.

FIAT

(Continuaz. da pag. 1)

della vertenza sulle pensioni è ben presente). Va respinta inoltre, ha ribadito il compagno, la manovra antiunitaria e di burocratizzazione che in occasione dell'assemblea di Rimini viene portata avanti dalla destra sindacale.

A questo intervento che ha almeno in parte, chiarito cosa pensino gli operai sulle questioni all'ordine del giorno, Rufino della UIL ha risposto con un discorso molto difensivo.

Rufino ha riaffermato la scelta sindacale di privilegiare gli investimenti. « Avremmo potuto cavalcare il salario, ma abbiamo preferito puntare sugli investimenti al sud. Non ci siamo riusciti », ha detto, presentando, come una specie di atto di eroismo quella che è stata di fatto (e i risultati lo dimostrano) una scelta sbagliata e contrastante con gli interessi e le richieste degli operai.

Simile il discorso sulla piattaforma da portare al governo: che secondo Rufino dovrebbe essere, né più né meno, quella dello sciopero del 27, al massimo, con qualche aggiornamento; ad esempio: « se il governo alza le tariffe pubbliche, ci opporremo » ha detto, suscitando la rabbia degli operai, che commentavano il fatto che i sindacati stanno dimostrando una pericolosa abitudine a chiudere la stalla dopo la fuga dei buoi. Sulla questione della regolamentazione, ha fatto un discorso molto pericoloso. « Noi non vogliamo affatto imbrigliare le strutture di base » ha detto in sostanza « anzi, vogliamo sostenerle; solo che non possiamo imporre il modello di organizzazione dei metalmeccanici a situazioni più arretrate. Se davvero vogliamo allargare i consigli, bisogna che creiamo un modello unico di struttura di base »: ha cioè proposto ai metalmeccanici di rinunciare al livello di democrazia di base raggiunto, in nome dell'unità.

Sul referendum il gioco era più facile, visto che bene o male la UIL si è schierata per il NO.

La prima replica è venuta da Inglesano, delegato delle carrozzerie, che ha preso posizione su tutti i punti in discussione. Sul referendum ha chiarito il carattere antiproletario della manovra, chiedendo un chiaro impegno del sindacato. Sulla forza operaia, infatti, si può edificare la vertenza generale, e battere le manovre antiunitarie. « Rimini poteva essere una scelta di democrazia, se si fossero eletti dal basso i delegati. Invece è stata un'operazione gestita dal vertice » ha detto, pronunciandosi apertamente inoltre, contro ogni forma di regolamentazione. Ha infine proposto, applauditissimo, due ore di sciopero, già domani, se possibile, contro i licenziamenti, i trasferimenti, l'uso provocatorio del SIDA.

LA DIREZIONE DC

(Continuaz. da pag. 1)

sindacati « per mettere in evidenza le reciproche posizioni nel presente e nella prospettiva e per definire ogni utile convergenza in un periodo di particolare difficoltà ».

La proposta della sinistra DC di mandare a Rimini una delegazione democristiana è stata bocciata, verranno mandati due osservatori. « Il deterioramento dei rapporti con i sindacati — ha dichiarato Donat Cattin — equivale alla fine del centro-sinistra », e ha proposto nel suo ordine del giorno una specie di piattaforma di politica economica che costituisca la base del confronto. Piccoli è intervenuto dicendo che l'ordine del giorno in questione era « fuori tema » e doveva essere discusso in altra sede, e così è stato deciso: se ne parlerà nel consiglio nazionale.

Buoni auspici per una nuova giubilazione della Pagliuca torturatrice e assassina

« Porte sgangherate, urina stagnante in terra, sporcizia stratificata sulle pareti, insetti schifosi che movimentano l'ambiente... In una presunta camerata trovo un piccino deforme, pieno di piaghe e mosche, accantonato in un lettino laido, totalmente coperto con un panno allo scopo di nascondere alla mia vista quell'orrendo spettacolo... ». E' quanto si legge in una relazione ufficiale, uno dei tanti documenti prodotti dagli avvocati di parte civile per descrivere ai giurati le condizioni in cui vivevano e morivano, i piccoli subnormali affidati alle cure di Maria Diletta Pagliuca, la santa delle catene e dell'omicidio. Il documento in questione, frutto di una rara ispezione che aveva anteposto la verità all'omertà criminale, reca la data del 1960.

Dopo di allora, al S. Rita sarebbe proseguita per ben 9 anni l'incetta dei figli dei proletari, sarebbero stati perpetrati 13 omicidi, applicati indiscriminatamente il terrore, la fame, la segrezione e le sevizie, sarebbe stata accumulata una fortuna sulla sofferenza e il silenzio delle vittime. Tutto ciò era noto e approvato.

Il vescovo Liverani di Grottaferrata ha scagliato per anni anatemi contro chi pretendeva la chiusura e l'inchiesta; il prefetto di Roma ha continuato a dare disposizioni formali che dovevano restare lettera morta, limitandosi poi a registrare che « i provvedimenti coattivi erano stati tacitamente revocati », i carabinieri di Grottaferrata hanno dato la loro sanzione ufficiale facendo figurare addirittura il timbro del proprio comando stazionale sui blocchetti delle ricevute di offerte per la torturatrice, l'ONMI e l'ufficio sanitario provinciale hanno continuato ad esprimere giudizi lusinghieri sulla conduzione del lager, medici e legali si sono prestati per anni a dare la loro copertura professionale pur di raccattare le briciole sotto il tavolo del macabro banchetto.

E non basta: vanno messe nel conto le ripetute sentenze dei magistrati, da quella del pretore di Frascati che nel 1960 mandava assolta la Pagliuca non essendo reato somministrare dosi quasi mortali di barbiturici a un piccolo epilettico, a quella del giudice Valeri nel processo di primo grado, un mostro giudiziario che può fare il paio solo con la assoluzioni per il massacro del Vajont. Nelle motivazioni della sua sentenza, Valeri prendeva atto di tutto: torture, omicidi, catene, coperture dei potenti, ma solo per concludere con l'affermazione tracotante della legittimità di tutto ciò; solo per dare l'ultimo e definitivo avallo non tanto e non solo alle benemerenze di regime della Pagliuca, quanto e soprattutto al sistema assistenziale di cui la belva della carità s'era fatta fedele interprete. Croci sui fetidi muri del lager e croci sugli stemmi dei suoi mecenati politici. Di fronte a queste insegne la giustizia di classe non poteva che genuflettersi.

Ora siamo al processo d'appello, e gli auspici per una nuova giubilazione della ex madre superiora sono i migliori. La « pubblica accusa » ha posto, nei giorni scorsi, la prima pietra: al primo grado il pubblico ministero aveva richiesto 24 anni di reclusione, ed era già una decisione insultante. Il collega dell'assise d'appello è stato anche più magnanimo: 18 anni alla torturatrice e pene minori er 2 medici (precedentemente assolti) e per l'autista-gorilla del lager.

In omaggio al copione stabilito dal regime, in ballo c'è la perpetuazione di un apparato di sfruttamento gigantesco che ha per testa l'interesse costituito della DC e del Vaticano, per braccia e gambe una catena di decine di migliaia di istituti come quello di Grottaferrata, per incentivo la riproduzione di un enorme potere clientelare e di inesauribili risorse finanziarie per il partito di regime.

La manifestazione regionale antifascista del 6 aprile a Verona

Lettera aperta ai compagni dei consigli di fabbrica, del PCI, PSI, ANPI, CGIL-CISL-UIL, agli organismi studenteschi, a tutti gli antifascisti

Mentre il governo Rumor scatena un altro gigantesco aumento dei prezzi, aumentando le tariffe ferroviarie, delle poste e dell'IVA; dopo i già avvenuti aumenti della benzina, della pasta, ecc., la DC lancia la sua campagna per il referendum, ripescando i toni anticomunisti del '48.

Questa campagna la conduce con l'aiuto determinante dei fascisti e di buona parte dell'apparato e della gerarchia clericale, ma soprattutto con la ben più sostanziosa arma finanziaria che deriva dal controllo sull'industria pubblica e dalla gestione del bilancio statale, e con la minacciosa presenza delle Forze Armate, ventilata prima con l'allarme generale e ora con le dispute di frontiera al confine jugoslavo.

Fanfani conduce questa campagna per ricostruire intorno a uno dei contenuti più reazionari e squalificati un fronte reazionario e antioperaio che costringa la sinistra alla difensiva, la divida, la disorienti e soprattutto prepari il terreno ad una sconfitta della classe operaia, ricacciandola in una posizione subalterna e distruggendo, con il voto, la coscienza che essa ha maturato di essere la protagonista della vita politica. E' in questo quadro che, in occasione del trentennale della Resistenza, PCI, PSI, DC, PSDI, PLI, PRI, ANPI, ANPIA, ANED, FVL, CGIL-CISL-UIL di Verona hanno indetto una manifestazione regionale antifascista in cui oltre all'on. Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI, daranno la parola anche al democristiano on. Zaccagnini.

I rivoluzionari e i compagni tutti riaffermano oggi come ieri che « La resistenza è rossa e non democristiana ». Oggi come ieri grideranno: « Uniti sì, ma contro la DC!! ».

La forza operaia, proletaria e comunista è riuscita a trascinarsi dietro e a coinvolgere diversi uomini democristiani nel '43-'45. Ma questi sono stati nel fronte popolare finché si è trattato di battere Mussolini, nemico principale, il volto che allora la borghesia si dava. Dopo trent'anni il volto attuale della borghesia è indubbiamente la DC.

Ci ricordiamo la DC del '48, della legge truffa, di Tambroni, di Andreotti, dell'attuale governo. Senza dubbio oggi né l'intera DC, né alcun dirigente democristiano è rimasto ed è attualmente all'interno dello schieramento proletario ed antifascista. Essi sono interamente nello schieramento opposto alla classe operaia e al proletariato tutto. Oggi di fronte ai recenti scandali sul petrolio, sui fondi neri, in cui ben sei ministri DC appaiono coinvolti, davanti ai legami sempre più stretti della DC e di importanti settori dell'apparato statale — con le trame nere, con i Freda, i Ventura, i Molino, la Rosa dei Venti — **oggi non si può tentare di riappiccicare una maschera antifascista al volto antioperaio ed anticomunista della DC.**

Denunciarne le manovre, le connivenze, i progetti autoritari e reazionari è dovere di ogni militante di sinistra, di ogni antifascista, di ogni democratico conseguente.

Per queste ragioni e su queste parole d'ordine invitiamo e chiediamo l'adesione alla **manifestazione antifascista regionale di Verona sabato 6 aprile ore 15,30 con partenza da piazza Isola.**

Il Manifesto, Lotta Continua, Organizzazione Comunista Avanguardia Oeraia, Organizzazione Comunista m-l (Fronte Unito), Partito d'Unità Proletaria, Quarta Internazionale, Centro Lenin di Padova, Circolo Operaio ZAI di Verona.

FIRENZE TOSCANA

Mercoledì 3 aprile alle 15,30 nella sede di Firenze, via Ghibellina 70/R, riunione dei responsabili dell'intervento nella scuola di tutte le sedi della Toscana.

Emilia COORDINAMENTO REGIONALE SCUOLA

Mercoledì ore 15 nella sede di Reggio Emilia via Franchi 2.

FINANZIAMENTO LOMBARDO

Mercoledì 3 aprile, alle ore 21, nella sede di Milano, è convocata la commissione finanziamento regionale.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

NAPOLI - Mercoledì, a Portici, alle 18 all'Università di Agraria pubblico dibattito introdotto da Guido Viale.

TORINO - Mostra sui referendum il 3, 4, 5 aprile ai mercati di Collegno, Leumann e Rivoli.

Mercoledì alle 16,30 comizio di fronte all'Aeritalia. Parla Mimmo Sganga, del C.d.F.

Martedì e mercoledì mostra alla Fiat Lingotto.

Mercoledì e giovedì comizio alle porte della Fiat Lingotto.

Mercoledì e giovedì mostra in piazza Bengasi.

Mercoledì alle 13 comizio al Plana (p.za Robilant), alle 18,30 comizio davanti all'Avogadro serale.

Mercoledì mostra alla Fiat Lingotto e giovedì all'Avio.

Giovedì e venerdì comizio al cambio turno di fronte alla SPA-Stura.

Giovedì alle 16,30 comizio alla Solex. Parla una compagna della commissione femminile.

Giovedì alle 13 comizio al Birago (via Bologna), alle 18,30 comizio al Plana serale.

Venerdì alle 13 comizio al Pininfarina (piazza Robilant).

Venerdì alle 23 nella sede della sezione Fiat Mirafiori (corso Unione Sovietica 343) dibattito su « lotte operaie e referendum ».

MESTRE - Mercoledì mostra al Massari, giovedì alle Leghe Leggere di Fusina, venerdì alla Dimm Marghera - Fertilizzanti.

PINEROLO (TO) - Nella settimana fino a domenica mostra fotografica negli istituti « Buniva » e magistrali.

GENOVA - Mercoledì dalle 9 alle 13 mostra e sottoscrizione in via D'Andrade, a Sestri Ponente, e dalle 15 alle 19 in piazza Banchero.

ROMA - Mercoledì manifestazione-spettacolo sul referendum all'Orazio.

MONTEVARCHI - Mercoledì il Circolo Ottobre presenta una serata musicale, sul referendum, con Franco Battiato e il Campo di Marte.

BUSSI (Pescara) - Teatro operaio: giovedì alle 18 in piazza del commercio.

PESCARA - Venerdì alle 17,30 a Economia e Commercio assemblea dibattito su « DC, fascismo, stato » organizzato dal circolo Ottobre. Introducono Luigi Manconi e Pio Marconi.

NERETO (Teramo) - Teatro operaio: venerdì alle 18 in piazza Salvador Allende.

TARANTO - Comizio e mostra in piazza Gesù divin lavoratore, all'entrata delle ditte Italsider, venerdì alle ore 5.

Comizio alle 15, venerdì, all'uscita portineria Statte.

LA SPEZIA

Il Circolo Ottobre presenta venerdì 6, al teatro Monteverdi, due spettacoli:

ore 16,30 - Complesso Cervello, i Dedalus, Claudio Lolli, Pino Masi, un compagno cileno;

ore 21 - Battiato, Claudio Lolli, Carla Gravina, Pino Masi, il Cervello, i Dedalus, un compagno cileno.

Sarà proiettato un audiovisivo.

MODENA - Mercoledì, alle 17,45, presso la sede del circolo Ottobre (via Levizzani, 12) attivo provinciale sul referendum.

TORINO - Giovedì alle 15,30, in corso San Maurizio, attivo generale cittadino dei CPS medi sul referendum.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Europa semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.